

Benedetto XVI ha ribadito la centralità della Messa e il legame con la gerarchia

Il Pontefice ha messo in guardia i pellegrini dal pericolo del consumismo religioso

# Il Papa: no alla religione fai-da-te

A Colonia fa appello alla tradizione e dice: la libertà non è solo godersi la vita Poi dà appuntamento a Sidney nel 2008. Tanti disagi organizzativi per i giovani fedeli

di Roberto Monteforte inviato a Colonia

**CORI, BANDIERE E CANTI** hanno reso festosa anche la spianata desolata di Marienfeld dove ieri si è conclusa la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Malgrado il freddo, il fango e i disagi organizzativi che hanno lasciato a piedi e senza pasti molti giovani fe-

deli, l'entusiasmo degli ottocentomila giovani radunati a Colonia in nome di Giovanni Paolo II ha dato speranza e fiducia alla Chiesa del Terzo Millennio e a papa Ratzinger che come Wojtyła, avrà i giovani al suo fianco. Anche se non sono parole accomodanti, facili quelle che ieri, nella sua omelia, il pontefice ha rivolto loro. «Libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare il tal modo noi stessi veri e buoni» ha ricordato. Ha parlato di «adorazione», della centralità dell'Eucarestia e della messa domenicale. Più che come obblighi come scelte di libertà. E il cuore del suo messaggio è questo: riconquistare al Cristianesimo l'Occidente secolarizzato che non sente

la di «rughe ed ombre» presenti nella Chiesa del suo paese. «Secolarismo e scristianizzazione non cessano di progredire. Sempre minore è l'influsso dell'etica e della morale cattolica». Vi è anche la difficile situazione dell'Est, dove «la maggioranza della popolazione non è battezzata e non ha alcun contatto con la Chiesa». La Germania, nel cuore della vecchia Europa, è terra di missione. Questa è la sfida che Benedetto XVI lancia ai vescovi della sua terra. Li invita ad operare con il necessario equilibrio anche nei confronti della ricerca teologica che non va mortificata come pure la verità che non va nascosta. Entro la tensione tra questi due poli che «risponde profondamente all'indole dell'uomo contemporaneo», devono operare. Poi vi è il rapporto con i giovani. Il Papa invita i suoi vescovi ad educarli «alla pazienza, al discernimento, al sano realismo». «Senza falsi compromessi per non annacquare il Vangelo». I segni della crisi sono tanti. Anche nelle zone tradizionalmente cattoliche l'insegnamento della religione non sempre dà vita a legami duraturi dei giovani con la Chiesa. Vi è il calo delle vocazioni. In questa azione missionaria una risorsa possono essere i movimenti e le associazioni ecclesiali. Vanno valorizzati, ma al tempo stesso - ammonisce Ratzinger - guidati. Queste realtà non devono mai porsi in concorrenza l'un l'altro. I vescovi devono vigilare. Anche sugli educatori dei giovani che devono essere «testimoni convinti e fedeli all'insegnamento della Chiesa e del suo magistero». Vi è stato anche un Ratzinger «politico». Alla Germania, alla prova che ha saputo dare in questi giorni, il Papa ha voluto dedicare il suo saluto finale alle autorità politiche durante la cerimonia di congedo all'aeroporto di Colonia. «Noi tutti siamo consapevoli del male derivato dalla nostra patria nel Novecento e lo riconosciamo con vergogna e dolore. Ma in questi giorni si è mostrato largamente che è esistita ed esiste anche un'altra Germania, un paese dalla singolari risorse umane, culturali e spirituali. Mi auguro che tali risorse - ha aggiunto - grazie anche all'evento di questi giorni, tornino ad irradiarsi nel mondo». Così il Papa tedesco ha dato l'«indulgenza» al suo Paese. È la sua piena e ufficiale riabilitazione morale. Il mostro del nazismo è alle spalle.

Ratzinger ha espresso preoccupazione per la condizione della Chiesa tedesca

più il bisogno di Dio. Vi è «dimenticanza di Dio» ma al tempo stesso, osserva, esiste «un sentimento di insofferenza, di frustrazione di tutto e di tutti» che alimenta un bisogno religioso. Assisi, rileva, al paradosso del «boom della spiritualità» ridotta a «prodotto di consumo», dalla quale alcuni arrivano anche a trarre profitto. Il pontefice mette in guardia da questa «religione fai da te». «È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi». Per questo invito a tornare a quel Dio rivelato dalle Sacre scritture e dall'azione della Chiesa. Per questo raccomanda a tutti il Catechismo della Chiesa Cattolica e il suo Compendio, due libri fondamentali voluti dal suo predecessore. Ma i libri non bastano. Ricorda l'azione dei movimenti ecclesiali, sottolinea la spontaneità delle nuove comunità, ma anche richiama al dovere di «conservare la comunione con il Papa e con i vescovi», che vuol dire obbedienza al magistero dei pastori visto che «sono essi a garantire che non si stiano cercando sentieri privati». Si appella alla sensibilità dei giovani, alla loro sete di giustizia. Ricorda come per il credente sia importante guardare alle sofferenze del mondo. «Volete un mondo migliore, la società ne ha bisogno. Dimostratelo» ha detto giovani. Quindi la cerimonia, resa suggestiva dai canti e dalle musiche dei cinque continenti, si è conclusa. All'Angelus vi è stato il grazie sentito del papa Ratzinger e poi l'annuncio ufficiale. La prossima Gmg si terrà a Sydney, in Australia, nel 2008. Ma ieri il Papa ha parlato anche a tutti i vescovi presenti, in particolare a quelli tedeschi. Le sue sono state parole preoccupate. Anche se i risultati della Gmg sono un evento importante e positivo da dove partire. Hanno posto Colonia e la Germania al centro del cattolicesimo. Hanno influito sulla sensibilità del Paese. Eppure il dato è preoccupante. Il Papa tedesco par-



Il Papa saluta la folla prima della messa Foto di Pier Paolo Cito/Ansa / Pool

## ARGENTINA

Si dimette vescovo filmato in effusioni omosessuali

**BUENOS AIRES** È a causa di un video che lo ritrae in atteggiamenti intimi con un giovane di 23 anni che il monsignor Juan Carlos MacCarone, vescovo progressista e molto ben voluto di Santiago del Estero in Argentina, avrebbe rassegnato sabato le sue dimissioni. Lo ha rivelato ieri il «Clarín» che ha anche annunciato che Papa Benedetto XVI avrebbe prontamente controfirmato l'atto di rinuncia. Secondo le prime indiscrezioni il vescovo di 64 anni avrebbe intrattenuto una relazione con il giovane già dal 2003 ma non mancano sospetti che lo scandalo sia stato orchestrato da uno dei numerosi oppositori politici di MacCarone. Il prelado, infatti, era stato sempre molto impegnato nelle questioni sociali guadagnandosi in tal modo l'inimicizia, tra gli altri, dell'ex governatore Carlos Juárez, che ha dominato negli ultimi 40 anni la vita politica della provincia. Quali che siano, però, le cause dello scandalo questo è l'ennesimo duro colpo subito dalla chiesa argentina a soli tre anni dalla vicenda che coinvolse il monsignor Edgardo Storni, accusato di abuso sessuale nei confronti di un seminarista.

L'INTERVISTA **ALBERTO MELLONI** «Alla forza dei gesti di Wojtyła sostituisce i concetti, all'emotività la riflessione»

## «Ora è davvero iniziata l'era Ratzinger»

È iniziata l'era di Benedetto XVI. Papa Ratzinger inizia a indicare la sua rotta alla Chiesa, con decisione e senza particolari complessi verso il suo predecessore, Giovanni Paolo II che pure non manca di richiamare la sua grandezza. Altro è lo stile. Alla forza dei gesti si sostituisce la densità e la finezza dei concetti. Questo è stato il segno nettissimo emerso per lo storico della Chiesa Alberto Melloni dalle giornate di papa Ratzinger a Colonia. «Mi pare che l'insieme del viaggio vada al di là della XX Giornata Mondiale della Gioventù. Benedetto XVI è entrato nella coreografia disegnata per papa Wojtyła con un disagio elegante. Però l'ha interpretata con il suo stile, più sobrio e più denso, senza scompagnarla. Al linguaggio dei gesti ha sostituito quello delle parole, dei concetti. Nella catechesi di sabato sera e poi nell'omelia di ieri ha tenuto una vera introduzione al cristianesimo, come dono di fede che non ha peso in quanto serve alla società, ma ha senso per la tensione fra verità e ricerca che essa interpreta. E questo non è il



solo elemento in cui il Papa ha marcato con forza la sua visione delle cose». **Cos'altro emerge, a suo avviso?** «Mi pare che la visita alla Gmg sia stata per papa Ratzinger anche l'occasione di una visita al cuore dell'Europa. Leggo così il calendario dei suoi incontri con i politici, con i capi delle Chiese e confessioni cristiane non cattoliche, la sua visita alla Sinagoga, l'incontro con gli esponenti delle comunità islamiche presenti in Germania, la riunione con i vescovi della conferenza episcopale. Se c'era un'agenda "europea" di questo pontificato, ne abbiamo visto i punti qualificanti (il dialogo, l'iniziazione alla fede, il rifiuto di un cristianesimo «privato»), ma soprattutto il cardine teologico. A Colonia è finita la fase "enigmatica" di questo pontificato e si è passati a lavorare su temi decisivi». **Quali?** «Il Papa ha chiarito che nella sua visione teologica solo la fede in Dio impedisce al potere di diventare blasfemo e ha insegnato che la fede in Gesù Cristo non è fatta di sentimenti, ma di amore alla Scrittura, di pratica liturgica, di disciplina. Il Papa non fa l'elogio della "funzione" etica della religione, come depositaria di valori, ma par-

la d'una fede che è capace di impedire la disumanizzazione del potere politico se è davvero tale, nella sua grammatica spirituale». **Si è parlato a Colonia della «presenza di due Papi, quale è stato l'atteggiamento di Benedetto XVI verso il predecessore, Wojtyła?** «Il suo debito di affetto verso papa Wojtyła è sconfinato e profondo. Al tempo stesso Benedetto XVI s'è mosso come considerasse acquisite le cose fatte da Giovanni Paolo II, senza sentire il bisogno di ripeterle. Durante la visita alla Sinagoga non ha citato il "mea culpa" di Wojtyła, mentre l'ha evocato davanti ai giovani come uno cosa fatta, che non ha bisogno di ripetizioni, per guardare avanti, anche in modi che sollecitano una discussione». **In quali direzioni?** «Ad esempio nel dialogo ecumenico: nel confronto con i capi delle Chiese non cattoliche, Ratzinger ha citato un passo assai controverso del Concilio, nel quale si dice che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica. Al Vaticano II era un modo per dire che anche gli altri cristiani non sono fratelli, ma sono Chiesa; a Colonia il Papa l'ha citato per dire che nella

Chiesa cattolica c'è già una unità, quasi volesse marcare che per questo pontificato c'è una priorità del dialogo ecumenico, che però non richiede accelerazioni, ma un vero approfondimento del rapporto originario e originante fra la Sacra scrittura e la Chiesa. Questo è essenziale e aveva bisogno di essere inverteato nella liturgia e perfino nei segni». **Nei «segni» usati a Marienfeld c'era questa preoccupazione?** «Secondo me sì: davanti ai giovani - se ne siano essi accorti o meno - c'erano importanti segni ecclesioliturgici. Rispetto alla verticalità solitaria del Papa a Tor Vergata, la nuvola di Marienfeld teneva il Papa al livello dei celebranti e dei delegati delle altre chiese ospiti della messa. Grazie a questa sensibilità liturgica è stato chiaro che ciò che si adorava, non era il Papa... Si è espressa anche così la volontà di Benedetto XVI di condurre i ragazzi in un clima di preghiera, di riflessione e spiritualità. Ratzinger insegna in modo sommesso, ma con le sue parole aggiunge una profondità di pensiero che alimenta, che pensa di restare anche quando i giovani torneranno nella vita diocesana che il Papa - contro tutte le illusioni di movimentismo - ha rimesso al centro». **Ma papa Ratzinger davvero riesce a parlare all'uomo contemporaneo, a indicare contenuti che diano senso e speranza?** «Il Papa che insegna i fondamenti della vita cristiana, che parla della risurrezione e della speranza stimola la Chiesa un dialogo intenso, fatto sui fondamenti e non solo sulle contingenze politiche o morali delle società avanzate. E onestamente la Chiesa di oggi non è sempre all'altezza dei discorsi che il Papa ha fatto: vive di un silenzio interrotto da qualche mobilitazione. È questo oggi il suo problema. Tocca ai vescovi e ai cristiani tenere vivo un discorso sulla fede». **Quindi nessuna osservazione a Benedetto XVI?** «Non ne avrei titolo: osservo solo che i discorsi di Colonia rinviano all'agenda del giorno dopo i temi della guerra, della povertà, della fame di pace, del Medio Oriente. Sono tanta parte delle inquietudini dell'uomo contemporaneo e su questi papa Ratzinger può dare un giudizio teologico».

## Sinodo valdese, forse una donna guiderà i protestanti

In primo piano globalizzazione, diritti, Aids. Preoccupazione per l'appello del Papa sul crocefisso a scuola

**TORRE PELLICE** Quattro nuovi pastori, due donne e due uomini. Non è una novità per la Chiesa valdese che dal 1963 ha aperto le porte alle donne alla guida di comunità di preghiera. Ma il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, inaugurato ieri a Torre Pellice dalla cerimonia che ha visto la consacrazione dei quattro giovani, potrebbe concludersi quest'anno con la scelta di una donna come moderatore - «ma qui si preferisce dire moderatore» - della Tavola valdese, l'esecutivo della chiesa protestante: una prima volta assoluta anche a queste latitudini, dove già da anni l'incarico di vice-moderatore è affidato a Maria Bonafede, quest'anno candidata ad assumere la guida della comunità protestante. Il Sinodo, il «parlamento» di valdesi e metodisti, entrerà oggi nel vivo della discussione. I temi proposti all'assemblea, composta da 180 membri, pastori e laici in numero uguale, sono squarci aperti su un mondo in rapido cambiamento: globalizzazione, diritti umani, lotta all'Aids, distruzione dell'ambiente, ingiustizia

economica e sociale. Tutt'altro che esclusa anche una riflessione sulla recente esortazione di papa Benedetto XVI ad esporre il crocefisso nelle scuole e nei luoghi pubblici, esortazione letta come indebita ingerenza della Chiesa nella vita politica dello Stato. Gianni Genre, moderatore uscente della Tavola Valdese, incarico che ha ricoperto per cinque anni, non ha nascosto le sue preoccupazioni per questa posizione del Pontefice, così come sull'«indulgenza plenaria concessa da Benedetto XVI ai partecipanti alla Giornata mondiale della Gioventù. «Ci sembra che così la grazia - ha osservato Genre - non sia più un dono liberamente dispensato da Dio, ma un bene amministrato dalla Chiesa». La distanza dalla Chiesa che tutto sa e dispensa ritorna anche nelle parole di Giovanni Anziani, pastore metodista che ieri ha celebrato la cerimonia inaugurale del Sinodo, mettendo in guardia dal divenire una «Chiesa detentrica di ogni verità sulla vita dell'umanità». Guardando più vicino, alle cose umane e nazionali, la

Tavola valdese espone al Sinodo la sua preoccupazione per il progressivo smantellamento dello Stato sociale in Italia e quella che definisce come «crescente "proletarizzazione" delle fasce medio basse» della società, schiacciate dal caro-vita e dal venir meno del welfare. Oggi, con la contro-relazione della Commissione esaminatrice, l'avvio effettivo dei lavori del Sinodo che si concluderà domenica prossima, con l'elezione del nuovo moderatore. Molti gli ospiti attesi in Valle Pellice, tra questi il vescovo di Terni, Nami e Amelia mons. Vincenzo Paglia, presidente della commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo, e il reverendo Nivola Rimaudo, esponente della Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia. Per la prima volta presente anche un rappresentante della Chiesa evangelica del Camerun, paese nel quale le Chiese valdesi e metodiste hanno avviato di recente iniziative per la lotta contro l'Aids grazie ai fondi raccolti con l'8 per mille.